



DINO ERBA

# NELLA LINEA DI FAGLIA TRA EST E OVEST

VENEZIA GIULIA, ISTRIA E DALMAZIA:  
ALLE RADICI DELLA VIOLENZA NAZIONALISTA



All'Insegna del Gatto Rosso

*Su femo i bravi.  
In fondo xe un brusar  
Ebrei e Slavi.*

CAROLUS CERGOLY, *Fuma el camin*,  
in *Ponterosso*, Guanda, Parma, 1976.

Il riferimento è al forno crematorio  
della «Risiera di San Sabba» di Trieste,  
l'unico operante in Italia,  
... e xera anca un brusar Italiani ...

### ***In copertina***

#### **Sopra.**

*Incendio dell'Hotel Balkan, avvenuto a Trieste il 13 luglio 1920, da parte delle squadre fasciste, capeggiate da Francesco Giunta e protette da soldati, carabinieri e guardie regie. Costruito nel 1901-1904, l'Hotel Balkan ospitava tra l'altro il Narodni Dom (Casa del Popolo o Casa della Nazione), simbolo dell'accresciuta importanza assunta dalla comunità slovena. Nei primi dieci anni del Novecento, a causa dell'immigrazione da ogni parte dell'impero austro-ungarico, la comunità slava (sloveni, croati, cechi) di Trieste era più che raddoppiata, passando da 25.000 a 57.000 abitanti nel comune (dal 15% al 25%) e da 6.500 a 22.000 nella città (dal 5% al 13%). L'episodio avvenne nel clima di crescente violenza fascista contro ogni fonte di opposizione: slavi e movimento operaio, spesso coincidenti.*

#### **Sotto.**

*Esumazione di cadaveri dalle foibe nel dopoguerra. In Istria, assassini e stragi si susseguirono dai primi giorni dell'occupazione italiana (1919) e si protrassero fino al 1946, per opera prima dei fascisti, poi dei nazisti e infine dei nazional-comunisti jugoslavi, con il conseguente infoibamento di molti cadaveri. Di conseguenza, risulta assai problematico, se non impossibile, stabilire le modalità e i precisi responsabili di migliaia di assassini. Spesso, si parla di 20mila morti, senza specificarne le cause, che possono essere attribuite a episodi bellici (combattimenti e bombardamenti) ma anche a malattie e inedia. Il calcolo delle vittime è reso poi difficile dalla stessa conformazione geologica delle foibe. Infine, quando prevalgono le passioni xenofobe, è altrettanto difficile stabilire quante furono realmente le vittime. Sicuramente, furono troppe. E sicuramente la causa fu il nazionalismo.*

*A Pola xe l'Arena  
La Foiba xe a Pisin  
Che buta zo in quel fondo  
Chi ga certo morbin<sup>1</sup>.*

Canto dei giovani fascisti di Pisino, 1919.

**D**urante e dopo le vicende belliche della Seconda guerra mondiale, Venezia Giulia, Istria e Dalmazia si trovarono stritolate dalla linea di faglia, lungo la quale l'imperialismo anglo-americano si scontrava con il nazionalismo jugoslavo, sostenuto dall'Unione Sovietica. Il contrasto era inasprito dalla politica razzista nei confronti degli sloveni, condotta dall'Italia dopo l'annessione di quelle regioni, avvenuta nel 1918, e, soprattutto, con l'occupazione della Slovenia dal 1941 al 1943. Furono 25 anni contraddistinti da crescenti violenze che, durante la guerra, assunsero carattere di genocidio<sup>2</sup>.

All'inizio del Novecento, l'area giuliano-istriana era tra le più rosse dell'Europa meridionale. Quando i marò italiani sbarcarono a Trieste, il 3 novembre 1918, sul Municipio sventolava, oltre alla bandiera italiana, la bandiera rossa. A pochi chilometri da Trieste, a Pola, i marinai della flotta austro-ungarica si erano ammutinati e avevano costituito i soviet. All'indomani della «Vittoria», l'Italia instaurò un regime di occupazione militare, che si protrasse fino al 1921. Le forze di occupazione divennero immediatamente organi di repressione della dilagante spinta rivoluzionaria<sup>3</sup>. E subito dopo, contro questo clima rosso si accanì la reazione fascista, che fu par-

1. *A Pola c'è l'Arena, a Pisino c'è la foiba: in quell'abisso vien gettato chi ha certi pruriti*. Lo squadrista istriano GIORGIO ALBERTO CHIURCO, nella sua *Storia della rivoluzione fascista* (Vallecchi Editore, Firenze, 1929) si gloria di un'orrenda serie di violenze, tra cui l'infoibamento di slavi e antifascisti italiani.

2. Cfr. GIANNI OLIVA, «*Si ammazza troppo poco*». *I crimini di guerra italiani 1940-1943*, Mondadori, Milano, 2007.

3. Cf. GIUSEPPE TUNTAR, *Il martirio del proletariato nella Venezia Giulia*, Intervento del parlamentare deputato Giuseppe Tuntar, pronunciato il 21 luglio 1921, Libreria Editrice del Partito Comunista d'Italia, Milano, 1921. Ora in Archivio della Sinistra, «Comunismo», a. XXXIII, n. 70, giugno 2011; la presentazione descrive il clima violentemente repressivo instaurato dai comandi militari italiani nella zone di confine della Venezia Giulia, all'indomani della dichiarazione di

ticolarmente violenta, con assassini di militanti e incendi delle sedi operaie. Fin dal 1919, i fascisti avevano inaugurato la macabra consuetudine di gettare nelle foibe avversari politici o considerati tali in quanto slavi. Durante il Ventennio, dei 978 processi del Tribunale Speciale, ben 131 furono celebrati contro sloveni e croati. Di 47 condanne a morte, pronunciate da questo tribunale fascista, ben 36 colpirono sloveni e croati, e 26 furono eseguite.

La persecuzione degli slavi si intrecciò alla repressione contro socialisti e comunisti che, negli importanti centri industriali di Trieste, Fiume, Albona e Pola, vantavano una tradizione di forte impronta internazionalista, fondata su consolidati rapporti tra le differenti nazionalità che, dalla fine dell'Ottocento, connotavano il proletariato di quelle zone, dove convivevano non solo italiani, sloveni e croati, ma anche ebrei e tedeschi. In tutta la regione, le aggressioni fasciste si susseguirono con crescente violenza: a Trieste, il 13 luglio 1920 incendiarono l'Hotel Balkan; il 9 febbraio 1921 «Il Lavoratore», quotidiano del Partito Comunista d'Italia per la Venezia Giulia e, il 28 febbraio, le Camere del Lavoro di Trieste e dell'Istria.

Per tutto il ventennio fascista – seppur nella difficile condizione della clandestinità –, il Partito Comunista d'Italia denunciò i soprusi e le persecuzioni contro gli slavi, mantenendo rapporti non solo con i comunisti sloveni e croati ma anche con gli ambienti nazionalisti socialmente più avanzati. La tradizione internazionalista era talmente radicata, che neppure la sanguinaria pulizia etnica fascista era riuscita a distruggerla; aveva comunque posto premesse, che furono poi sfruttate a fondo dai nazional-comunisti jugoslavi. Ma prima, questi ultimi dovettero eliminare ogni voce di dissenso.

Nel 1942, a Fiume alcuni militanti comunisti, tra cui Giacomo Rebez<sup>4</sup>, avevano costituito un organismo che si definì Partito Comunista Internazionale, sostenendo la lotta di liberazione degli ju-

---

guerra, il 24 maggio 1915. Analoga situazione visse il Sud Tirolo, cfr. CARLO ROMEO, *Alto Adige - Südtirol XX secolo. Cent'anni e più in parole e immagini*, Edition Raetia, Bolzano, 2003.

4. Di Rebez è disponibile una breve testimonianza sulla sua attività nel Pcd'I, in GIACOMO REBEZ, *Votazione quasi segreta*, Centro di Ricerche Storiche Rovigno, «Quaderni», vol. III, 1973, p. 422.

goslavi, in particolare dei croati. Dopo il 25 luglio 1943, si fecero strada le rivendicazioni territoriali – di cui si fecero portavoce i partiti comunisti sloveno e croato –, riguardanti, oltre al litorale istriano-dalmata, con Fiume e Zara, anche il territorio giuliano, con Trieste e Gorizia. Nell'estate del 1943, la Federazione comunista di Trieste, pur sostenendo l'unità di lotta contro il nazifascismo, avanzò una posizione internazionalista, contrapponendo il concetto di autodeterminazione dei popoli (enunciato fin dal 1915 da Lenin) alle annessioni per mezzo delle armi, come avrebbero fatto i titini. Fautore dell'auto-determinazione era il segretario regionale Luigi Frausin<sup>5</sup>, che ebbe il sostegno di Natale Kolarich<sup>6</sup>; entrambi, nel giro di qualche mese, furono assassinati dai nazifascisti, probabilmente in seguito a delazioni interessate<sup>7</sup>. Con loro scomparvero anche Lelio Zustovich<sup>8</sup> – fucilato nell'ottobre 1943 dai nazional-

---

5. **Luigi Frausin** (*Franz*), nato a Muggia (Trieste) il 21 giugno 1898, carpentiere. Dirigente di primo piano del movimento operaio triestino, nel 1921 sostenne la fondazione del Pcd'I. Perseguitato dal governo fascista, nel 1927 fu costretto a emigrare; nel 1933, rientrato in Italia, fu arrestato, incarcerato e poi confinato. Tornato in libertà nell'agosto 1943, partecipò alla lotta contro i nazifascisti nella Venezia Giulia. Arrestato per una delazione, fu trucidato dai tedeschi nel settembre del 1944. GALLIANO FOGAR, *Trieste in guerra. Società e Resistenza 1940-1945*, Irsml-Fvg, Trieste 1999, *passim*.

6. **Natale Kolarich** (*Bužo*), nato a Muggia (Trieste) il 24 dicembre 1908, calzolaio. Esponente del Pcd'I; come Frausin, fu internato dal 1932 al 1943. Arrestato dai nazi-fascisti, fu fucilato nella Risiera di San Sabba (Trieste) il 18 giugno 1944. GALLIANO FOGAR, *Trieste in guerra. Società e Resistenza 1940-1945*, *op. cit.*, *passim*.

7. I retroscena dell'uccisione dei comunisti triestini e istriani, emersero nel 1948, nel corso di un processo a carico alcuni esponenti titini del movimento sindacale triestino, che non avevano saputo adeguarsi al nuovo corso, *Disertori alla sbarra*, «Battaglia Comunista», a. IV, n. 43, 7-14 dicembre 1948. La vicenda fu successivamente approfondita: *La questione Frausin e il partigianesimo nella Venezia Giulia*, *Ibidem*, a. V, n. 43, 16-23 novembre 1949. Cfr. la documentazione fornita da ROBERTO GREMMO, *La fondazione del "Partito Comunista Internazionale" a Fiume nel 1942 ed i contrasti fra Togliattiani e Titini*, «Storia Ribelle», n. 2, Primavera 1996, p. 97. Cfr. anche PATRICK KARLSEN, *Il PCI, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1955*, Università degli Studi di Trieste. Scuola dottorale in Scienze Umanistiche, Università degli Studi di Trieste, Anno accademico 2007-2008, Realatore Chiar.ma Prof. Anna Maria Vinci, pp. 18 e ss.

8. **Lelio Zustovich**, fin dal 1921 era uno degli esponenti comunisti più in vista nel circondario di Albona d'Istria; organizzatore della prima resistenza ai tedeschi,

comunisti croati –, Zeffirino Pisoni<sup>9</sup>, Giacomo Silvestri<sup>10</sup> e altri militanti internazionalisti, anarchici, libertari nonché disertori dell'Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia. Da parte sua, il PCI, per evitare l'accusa di nazionalismo, uscì dal Comitato di Liberazione Nazionale della Venezia Giulia e prospettò – *oborto collo* – l'adesione delle province giuliane (oltre Istria e Dalmazia) alla futura Jugoslavia socialista. Compiuta l'epurazione politica dei comunisti dissidenti, con il tacito assenso del PCI, i nazional-comunisti jugoslavi poterono avviare la pulizia etnica contro gli italiani. Furono colpite soprattutto le persone più o meno compromesse con il regime fascista, ma ci furono vittime anche tra i proletari. L'esito fu un clima di accesi odi nazionalisti, che trovarono consenso solo tra gli strati rurali più arretrati; il proletariato invece fu frantumato, perdendo ogni ombra di autonomia politica.

Alla campagna xenofoba dei nazionalcomunisti jugoslavi, quelli italiani risposero con una campagna altrettanto xenofoba quando, nel luglio 1948, con una rapida giravolta, il PCI si adeguò al diktat sovietico contro Tito, divenuto «lacché dell'imperialismo USA», nonché «trotzko-fascista».

---

fu arrestato dal servizio di sicurezza del movimento partigiano croato e poi fucilato (e «infoibato»), come «nemico del popolo». GALLIANO FOGAR, *Trieste in guerra. Società e Resistenza 1940-1945, op. cit.*, p. 121.

9. **Zeffirino Pisoni** nacque a Calavino (Trento), il 26 agosto 1873; si trasferì poi a Trieste, era insegnante elementare. Da giovane, fece parte della corrente austromarxista del Partito Socialdemocratico Austriaco. Nel 1921 aderì al Pcd'I; durante il Ventennio fu arrestato ed escluso dall'insegnamento. Scrisse un opuscolo in cui denunciava lo sciovinismo fascista. Nel luglio 1943 concordò con Giacomo Silvestri la formazione del Comitato dei partiti antifascisti italiani a Trieste. Nel gennaio 1944 fu arrestato e internato a Dachau, dove morì, il 18 gennaio 1945. GALLIANO FOGAR, *Trieste in guerra. Società e Resistenza 1940-1945, op. cit.*, pp. 152-153. ACS, CPC, busta 4011.

10. **Giacomo Silvestri** nato a Trieste nel 1902, era impiegato comunale. Membro del CLN triestino, combatté nella brigata Garibaldi-Trieste. Nel novembre 1944 fu arrestato, senza alcuna motivazione, da partigiani sloveni del IX Corpus e consegnato all'OZNA (Odeljenje za Zaštitu Naroda – Dipartimento per la protezione del popolo), che lo fucilò. GALLIANO FOGAR, *Trieste in guerra. Società e Resistenza 1940-1945, op. cit.*, pp. 23 e 142. ACS, CPC, busta 4810, fascicolo 037879.

## PULIZIA ETNICA

Dopo la guerra, l'Istria, la Dalmazia e la maggior parte della Venezia Giulia entrarono a far parte della neonata Repubblica jugoslava che, fin dall'inizio, costrinse la popolazione di lingua «italiana» (o meglio italoфона) all'esodo, ricorrendo a tipiche misure di pulizia etnica, in cui, tuttavia, gli infoibamenti non furono il fattore scatenante. Gli infoibamenti avvennero nei mesi che precedettero e seguirono la fine della guerra e colpirono al massimo alcune centinaia di persone, mentre l'esodo si protrasse per almeno un decennio e coinvolse 250mila persone, secondo i dati forniti nel 1958 dal Ministero degli Esteri italiano e secondo le fonti più attendibili (cfr. MARINA CATTARUZZA, *L'esodo istriano: questioni interpretative*, in *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Esi, Napoli, 2000, p. 209).

Con i profughi, la «Madre Italia» si dimostrò matrigna: furono relegati in 109 campi, sparsi per la penisola e le isole, dove vissero per anni, spesso in condizioni di estremo disagio, anche per quel difficile periodo. Per valutare l'entità dell'esodo, sarebbe opportuno definire la composizione etnica dell'area interessata. Tuttavia la questione è abbastanza problematica, poiché nel corso della guerra ci furono notevoli flussi migratori; inoltre le province amministrative istituite dall'Italia nel 1919 e, peggio, nel 1941 (con lo smembramento della Jugoslavia) furono stabilite con criteri assolutamente arbitrari. Nel 1945, la popolazione «italiana» (o presunta tale) delle province di Pola e di Fiume (che comprendevano buona parte dell'Istria e del Carnaro) era inferiore al 40% (150mila). In Dalmazia era meno del 5% (20mila persone, quasi tutte nella città di Zara). Le province di Trieste e Gorizia comprendevano una vasta area prevalentemente di lingua slovena, come parte della Carniola e la zona carisca. Nel 1919, fu istituita la provincia di Gorizia con una superficie di 4.470 km<sup>2</sup> e con 319.300 abitanti, di cui meno del 40% (120mila) potevano essere considerati «italiani». Alle elezioni del 15 maggio 1921, risultarono eletti quattro sloveni e un comunista (Giuseppe Tuntar). Appena giunto al potere, nel 1923, il governo fascista abolì la provincia e ne disgregò il territorio, suddividendolo tra le province di Udine, Trieste e Pola, per diluire la nazionalità slovena (medesimo espediente fu usato dal governo inglese nell'Ulster per «sciogliere», in questo caso, la minoranza cattolica nella maggioranza protestante). Una volta «bonificata» la zona, nel 1927 la provincia fu ripristinata. Nel comune di Trieste, circa il 60% della popolazione (140mila) poteva dirsi «italiana». Tranne che nelle città e lungo le coste, la popolazione italiana rappresentava una minoranza.

## UNA VOCE FUORI DAL CORO: IL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA

*Nell'orrendo gioco al massacro, che per oltre cinque anni sconvolse Venezia Giulia, Istria e Dalmazia, una delle poche voci fuori dal coro fu il Partito Comunista Internazionalista, presente a Trieste con alcuni militanti scampati alle purghe staliniste e titine, tra cui Francesco Sustersich<sup>11</sup>. Costoro, coerenti con l'orientamento internazionalista, fornirono preziose testimonianze – prive di pregiudizi ideologici – su quanto stava avvenendo, scorgendo sul nascere anche la speculazione democratica che, in tempi recenti, ha saputo sfruttare a proprio vantaggio la denuncia dei massacri allora avvenuti. L'articolo di «Battaglia Comunista (organo del Partito Comunista Internazionalista), del 1948, descrive l'operazione che allora i democratici anti-comunisti attuarono nei confronti dei profughi istriani.*

## GLI SCIACALLI DEL C.L.N. DELL'ISTRIA A TRIESTE

**I**l problema dell'esodo costante e sempre crescente delle popolazioni dell'Istria, incalzate dalla fame e dal terrore titino, costituisce una «vexata quaestio» dalla quale, per ben tre anni, certi enti (autodefinitisi morali) hanno tratto, ma solo per i loro scagnozzi, motivo di esistere.

Infatti, essi sorsero come funghi a Trieste, un po' dappertutto in Italia, fin dal luglio 1945, con gli ormai famosi appellativi di «C.L.N. dell'Istria e della Venezia Giulia» e con lo scopo precipuo di aiutare in ogni modo e forma coloro che, perseguitati dai nazionalisti di Tito,

---

11. SAVERIO (o Francesco) SUSTERSICH. Nato nel 1894 in una famiglia operaia nel popolare rione San Giacomo di Trieste, militò dapprima nella Gioventù socialista e, nel 1921, aderì al PCd'I, entrando nella redazione del «Lavoratore». Perseguitato, percosso e arrestato dai fascisti non si piegò mai, come non si piegò alle lusinghe dello stalinismo e del titismo. Subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale aderì al PCINT, e fondò la sezione triestina. *Necrologio*, «il programma comunista», a. VI, n. 10, 3-17 giugno 1959. CPC busta 4989, fascicolo 020032.

ne avessero avuto bisogno, ma mostrarono ben presto finalità esattamente opposte a quelle per le quali avevano dichiarato di sorgere e, quel che è peggio, servirono a raccogliere e favorire nel loro misterioso seno i rimasugli sbandati del fascismo, della X MAS e dei collaboratori nazisti, per divenire infine veri e propri covi di vipere unicamente preoccupati di coprire di bava e di veleno gli uomini che avevano combattuto fin dal suo sorgere il regime totalitario.

Ai nostri compagni lettori gioverà tuttavia una premessa atta a porre nella giusta luce, in questo trambusto di idee, le diverse interpretazioni in proposito e gli abusi in virtù dei quali molti oggi riescono a classificarsi «esuli», in Italia, a Trieste e altrove, per trarne adeguati vantaggi. Quattro sono le categorie di esuli che hanno lasciato le terre annesse ed amministrare dagli jugoslavi.

La **prima**, fuggita in aprile, maggio, giugno 1945, comprendente criminali fascisti, fascistoidi, spie, collaboratori nazisti (tutti di parte italiana) e, fra quelli di parte serba, croata o slovena, ustascia, *belogardisti*, seguaci di Ante Pavelic, spie al servizio dei fascisti e dei nazisti, i cetnici di Mihailovich, piccole frazioni delle sette non ancora morte, Mano Nera, Mano Bianca, Orjuna, Sokol, Idranska, Straza, Srnao, Narodna Odbrana ecc., aderenti come in passato alla monarchia Karageorgevich (il rimanente ha ingrandito il minestrone titino salvando la pelle e facendo causa comune con lui)<sup>12</sup>.

La **seconda**, fuggita dalla fine del 1945 e tutto il 1946, comprendente capitalisti, strozzini, speculatori, arricchiti di guerra sia di parte italiana che croata o slovena, impediti di continuare i loro lerci affari.

La **terza**, quella degli affamati operai, pescatori della costa istriana e dalmata, contadini a giornata per la maggior parte di lingua italiana, rovinati dal prelievo degli utensili di lavoro nelle fabbriche e nei cantieri, delle reti da pesca e del macchinario agricolo; fattore determinante, la mancanza di lavoro.

La **quarta**, i nostri compagni che, ingenuamente sfruttati per ragioni di lotta che non erano le loro, si sono visti colpiti fra i primi.

---

12. In questo coacervo di organizzazioni reazionarie, ebbero importanza, in Croazia gli Ustacia di Ante Pavelic, in Serbia i Cetnici del generale Draza Mihailovich e in Slovenia i *domobranci*. Nel lessico quotidiano, il *belogardista* era l'anticomunista, con riferimento alla composita reazione conservatrice slovena contro il movimento rivoluzionario, sorto all'indomani del primo conflitto mondiale.

Ora se, per le prime due, i vari C.L.N. versano lacrime di cocodrillo, per le altre non lesinano l'umiliazione, gli insulti e l'affamamento.

Insediatosi su comode poltrone imbottite, dietro ad ampi tavoli preparati dalla combutta clericaloide-massonico-capitalistica sperante di sopravvivere per merito loro, questi signori, pupazzetti di pane eternamente condizionato ed autoclassificatisi «insostituibili polmoni di una vasta attività politico assistenziale a favore degli “esuli”», iniziarono ben presto la loro subdola attività all'ombra di sicuri ripari. Fra i tanti che sorsero, quello di Trieste, possiamo ben dire senza tema di smentita, che sia risultato il campione. Liberatosi degli elementi più onesti e in buona fede, che avrebbero potuto in seguito divenire un intralcio a tanta «umanitaria opera» (*sic!*) gli attuali dirigenti scelsero tra gli affamati esuli quelli che, meno scrupolosi ma più addomesticabili, avrebbero meglio servito gli scopi che i loro padroni perseguivano.

La prima preoccupazione era quindi di allontanare, attraverso l'intimidazione, la diffamazione e la calunnia i nostri compagni, che troppo bene li conoscevano ed avrebbero potuto smascherarne il tristo passato rovesciandoli dai ben remunerati cadreghini. Molti sono i compagni che, costretti a lasciare la casa sotto le minacce, hanno dovuto cercare asilo in Italia e particolarmente a Trieste, non senza aver prima conosciuto il carcere dell'occupatore jugoslavo che, come quello fascista, accarezza col velario della morte i più recalcitranti. Ed è proprio contro questi compagni, i più cari perché i più colpiti, che si è scagliata e si scaglia tuttora la canea parassitaria degli autentici «dell'ora sesta», col preciso scopo di avvilirli ed affamarli addebitando loro colpe e responsabilità che vanno unicamente addossate agli stessi accusatori, causa di tutte le cause. Per questa categoria di esuli non esiste aiuto a Trieste.

Considerati dai titini nemici acerrimi (e ciò fino dal maggio giugno 1945) perché non «timidi botoli della verga staliniana» respinti e senza possibilità di chiarire le loro posizioni, a Trieste, li si accusa oggi d'essere filo-slavi e titini e gli si impedisce di parlare quando ancora non li si accusa sottovoce d'infoibamenti. Ma i signori del fantoccio dalle inconcludenti mozioni all'O.N.U., che si fa chiamare C.L.N. dell'Istria, con sede a Trieste, sanno troppo bene che i vari colleghi del C.L.N. della Venezia Giulia – coi quali dividono gli

abbondanti emolumenti del governo italiano (sudore proletario) – non hanno alcuna responsabilità degli infoibati triestini dei sempre deprecatissimi 40 giorni, ciò che confermerebbe la loro esistenza da talpe, per cui si guardano bene dal parlarne anche lontanamente. Noi, però, con la bontà che ci distingue, vogliamo sperare che gl'infoibatori siano statati i neozelandesi. Forse il futuro ce lo dirà, perché diversamente, alle mal riposte fiducie nei vari C.L.N. pullulanti in Italia, dovremmo, nostro malgrado, aggiungere quelli di Trieste e riconoscere che se qualche fabbricante di scope locale non è riuscito coi suoi superprodotti a pulire quanto di sporco c'era dentro, nonostante la nobile presenza di qualche reverendo callo della Lega o della Banca d'Italia, per risolvere la «vexata quaestio» (la quale a chi ha bisogno di mangiare non interessa affatto) non c'è che il piccone demolitore.

L'era del doppio giuoco e dei pesi a due misure deve finire. Per ora punto; e fra breve da capo.

[ARO, *Gli sciaccalli del CLN dell'Istria a Trieste*, «Battaglia Comunista», n. 32, 22-29 settembre 1948.]

---

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

##### ***Movimento operaio e socialista delle regioni giuliano-istriane***

GIUSEPPE PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste: dalle origini all'avvento del fascismo*, Editori Riuniti, Roma, 1974.

*Il proletariato italo-austro-ungarico contro il militarismo e contro la guerra*, Milano, 1911, ora in *Dall'Archivio della Sinistra*, «Comunismo», a XXVI, n. 57, dicembre 2004.

*Socialismo, nazionalismo, irredentismo nelle provincie adriatiche orientali*. Relazione per il convegno di Trieste convocato dalla Sezione Italiana-Adriatica del Partito Operaio Socialista in Austria, 23 aprile 1905, ora in *Dall'Archivio della Sinistra*, «Comunismo», a XXVII, n. 59, dicembre 2005.

*La Sezione Italiana Adriatica del Partito Operaio Socialista in Austria*, «Il Partito Comunista» (Organo del Partito comunista internazionale), Prima parte, n. 335, maggio-giugno 2009; Seconda parte n. 338, novembre-dicembre 2009; Terza parte, n. 339, gennaio-febbraio 2010; Quarta parte, n. 340, marzo-aprile.

### **Occupazione italiana della Slovenia**

GIANNI OLIVA, «*Si ammazza troppo poco*». *I crimini di guerra italiani 1940-1943*, Mondadori, Milano, 2007.

COSTANTINO DI SANTE (a cura di), *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941-1951)*, Ombre Corte, Verona, 2005.

ALESSANDRA KERSEVAN, *Un campo di concentramento fascista. Gonars 1942-1943*, Kappa Vu, Udine, 2003.

### **Foibe**

CLAUDIA CERNIGOI, *Operazione "foibe" tra storia e mito*, Prefazione Sandi Volk, Resistenzastorica Kappa Vu, Udine, 2005 (2<sup>a</sup>).

GIACOMO SCOTTI, *Foibe e foibe*, «Il Ponte della Lombardia», n. 2, febbraio/marzo 1997, numero speciale (ora, con altri scritti di Giacomo Scotti, in: <http://www.cnj.it/documentazione/paginafoibe.htm/>).

Articoli e opuscoli di area internazionalista forniscono apprezzabili documentazioni e bibliografie.

AA. VV., *Sulla tragedia delle foibe*, «Il Comunista», n. 95, maggio 2005.

AA. VV., *Foibe. Il macabro trionfo dell'ideologia nazionalista*, Edizioni Prometeo, Milano, 2006.

AA. VV., *proposito di foibe*, Nucleo Comunista Internazionalista, Roma, 2008 (Raccolta di articoli del giornale «Che fare»).

### **Pc italiano e Pc jugoslavo**

MAURIZIO ZUCCARI, *Il Pci e la "scomunica" del '48. Una questione di principio*, in *Dagli archivi di Mosca. L'URSS, il Cominform e il Pci (1943-1951)*, a cura di Francesca Gori, Silvio Pons, Carocci, Roma, 1998.

PAOLO SEMA, *Siamo rimasti soli. I comunisti del PCI nell'Istria Occidentale dal 1943 al 1946*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2004.